

PATRIZIA MERATI

**Il *Rigestum comunis Albe*: la struttura di un *liber iurium*
dal progetto originario alla fisionomia attuale**

«Prioritaria ed imprescindibile per poter fare qualsiasi discorso di tipo contenutistico è la conoscenza delle caratteristiche strutturali dei registri¹: così Antonella Rovere si esprime a proposito della ricostruzione della fisionomia originaria di un *liber iurium* come condizione necessaria per la comprensione dell'opera. Le alterazioni di vario genere che, nel corso dei secoli, hanno interessato i codici² e hanno contribuito a dare loro la forma attuale divengono così l'oggetto di studio preliminare di un'analisi di tali volumi che voglia essere completa ed accurata. Procedendo in questa maniera, è possibile individuare le porzioni oggi presenti che in origine non vi erano comprese e quelle che invece sono andate perdute, tracciare una cronologia dell'eventuale accrescimento del libro, stabilire la corretta successione fra i suoi componenti. Spesso, il risultato è un'immagine decisamente diversa dall'aspetto attuale del manoscritto: non solo non si può non tenere conto della forma in cui il codice si presentava al tempo della sua stesura e del suo utilizzo, ma anche il metterne in relazione i due volti – quello antico e quello odierno – significa riper-

¹ A. ROVERE, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatique, Gand, 25-29 août 1998*, publiés par W. Prevenier et Th. de Hemptinne, Louvain/Apeldoorn 2000, p. 418.

² Rassegne dei mutamenti subiti dai *libri iurium* si trovano *ibid.*, pp. 419-423; cfr. anche, della stessa, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: Libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988) = «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 29/2 (1989), pp. 176-178.

correre le vicende del *liber*, che, in quest'ottica, da contenitore delle fonti cittadine diventa protagonista di una *propria* storia.

Il *Rigestum comunis Albe* ha goduto di notevole attenzione da parte degli studiosi, sia sul versante storico³, sia su quello diplomatico⁴. Ciò non sorprende, poiché si tratta contemporaneamente di uno dei più antichi esempi di tali volumi per l'area piemontese⁵ e della fonte di gran lunga più importante per la storia della città di Alba. Tuttavia, si deve rilevare che, a partire dal 1903, data della pubblicazione dell'edizione nella Biblioteca della Società storica subalpina, le varie ricerche hanno preso quest'ultima come punto di riferimento, trascurando gli aspetti legati alle caratteristiche fisiche del manoscritto, di cui, nel frattempo, si erano addirittura perse le tracce. Dopo la dispersione settecentesca dell'archivio comunale albese, causata da travagliate vicende belliche e politiche, intorno al 1860 il codice era riapparso sul mercato antiquario, ove venne acquistato da Luigi Osio e donato all'Archivio di Stato di Milano, da lui diretto; agli inizi del Novecento venne trasferito ad Alba e affidato a Eu-

³ Cfr. per esempio i saggi raccolti in F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 133-163, 193-243; D. ALBESANO, *La costituzione politica del territorio comunale di Alba*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 69 (1971), pp. 87-174; R. FRESIA, *Comune civitatis Albe. Affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII-XIII secolo)*, Cuneo-Alba 2002.

⁴ L'eterogeneità della documentazione contenuta ha colpito gli studiosi fin dagli inizi del XX secolo e ha portato a varie interpretazioni. F. GABOTTO, *Introduzione al «Rigestum comunis Albe»*, in E. MILANO, *Il «Rigestum comunis Albe»*, pubblicato con l'assistenza e le cure di F. Gabotto e F. Eusebio, I, Pinerolo 1903, pp. VIII-IX, ipotizza l'esistenza di un primitivo 'libro del comune' contenente documenti e statuti senza un ordine preciso, cui avrebbe fatto seguito una divisione del materiale per argomento, che avrebbe portato alla redazione di due volumi distinti. Dissentono ROVERE, *Tipologia documentale* cit., p. 428 nota 57, e P. CAMMAROSANO, *I libri iurium e la memoria storica delle città comunali*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albini, Torino 1998, p. 101 – già in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Atti del Quattordicesimo convegno di studi (Pistoia 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995.

⁵ Cfr. la panoramica offerta da *«Libri iurium» e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*, a cura di P. Grillo e F. Panero, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 128 (2003).

clide Milano per i lavori di trascrizione⁶. A partire da questo momento non esistono più notizie al riguardo; si deve presumere che l'amministrazione della città piemontese l'abbia restituito all'istituto milanese, dove è rimasto – dimenticato probabilmente a causa delle distruzioni subite durante la seconda guerra mondiale⁷ – e nella cui biblioteca è stato rinvenuto nel 2003⁸. Si ha così la possibilità di attuare quell'indispensabile approfondimento strutturale cui si accennava sopra. L'osservazione codicologica, supportata da quella paleografica, fornisce infatti dati inediti non solo per la ricostruzione della successione originaria dei fascicoli e per la valutazione dell'appartenenza o meno delle diverse unità al *liber* originario, ma permette di tratteggiarne il processo di realizzazione e di crescita, le modalità di stesura, la concreta prassi redazionale. Tutti questi elementi sono frutto del progetto documentario del comune e ne rispecchiano le caratteristiche; la loro analisi, dunque, non consente soltanto di delineare la fisionomia originaria del *Rigestum*, ma anche di comprendere quali intenti stanno a monte dell'iniziativa di 'messa a registro' e in quale maniera, o in quale misura, sono recepiti da parte dei tecnici del diritto che vi attendono in prima persona.

1. *La struttura fisica del codice*

Il *liber iurium* di Alba è introdotto da un breve prologo che, sinteticamente, ne motiva la stesura e ne illustra il contenuto. Esso narra come, in obbedienza al dettato degli statuti cittadini⁹, nel 1215 il podestà Gugliel-

⁶ GABOTTO, *Introduzione* cit., pp. XXXII-XXXV.

⁷ *Archivio di Stato di Milano*, in «Notizie degli Archivi di Stato», *I danni di guerra subiti dagli Archivi italiani*, 4-7 (1944-1947), pp. 13-20.

⁸ Il codice non è compreso nell'inventario della biblioteca; ci si riferirà ad esso con la sigla *RACA*, tratta dal titolo leggibile sulla costa: *Rigestum actorum comunis Albae*. Per praticità e per conformità con l'uso adottato dall'editore, la cartolazione in numeri romani sarà qui trasformata in cifre arabe. Inoltre, non essendo presenti elementi che identifichino i singoli fascicoli, si attribuirà convenzionalmente ad ognuno di essi un numero, corrispondente alla posizione attualmente occupata nel codice.

⁹ La versione tramandata degli statuti albesi risale al secolo XV (edizione in F. PANERO, *Il Libro della Catena. Gli Statuti di Alba del secolo XV*, Alba 2001); sulla normativa pre-

mo Burri abbia ordinato a due notai di raccogliere e autenticare in un volume detto *Rigestum* «omnia instrumenta comunis Albe et privilegia consuetudinesque nove et veteres»¹⁰.

Attualmente il *Rigestum comunis Albe* si presenta come un grande volume di 281 carte, con rilegatura moderna, su cui si legge il titolo *Regestum actorum comunis Albae*. Consta di quarantadue fascicoli pergamenei di diversa consistenza e formato variabile; diciannove di essi compongono il *liber* del 1215, mentre i rimanenti sono da attribuire a epoche diverse. Le unità della prima parte sono tutte quaterni, uno dei quali ha perduto due carte¹¹; lo stesso si può dire per circa la metà di quelle della seconda, cui si affiancano bifolii, binioni, ternioni, quinterni e addirittura una carta singola¹². Le carte bianche sono rare e tutte poste all'inizio o alla fine di un fascicolo¹³. Si riscontra la presenza di una cartolazione in numeri romani, attribuibile agli ultimi decenni del Quattrocento o ai primi del Cinquecento, sulle carte da 1 a 245, cui ne segue una più recente in cifre arabe sulle rimanenti.

cedente, cfr., *ibid.*, il saggio introduttivo *Consuetudini, brevi e statuti. La normativa del comune di Alba tra la fine del secolo XII e la fine del Quattrocento*, pp. 15-18.

¹⁰ MILANO, *Il «Rigestum comunis Albe»* cit. (d'ora in avanti MILANO), I, p. 1.

¹¹ Si tratta del settimo fascicolo; i monconi delle due carte tagliate si trovano fra la c. 49^v e la c. 50^r. L'asportazione dev'essere avvenuta sicuramente prima dell'apposizione della cartolazione antica – la quale infatti non presenta lacune – e dunque, secondo GABOTTO, *Introduzione* cit., p. VI, prima della metà del secolo XVI.

¹² Si dà qui lo schema della composizione del *liber*: 1 (cc. 1-8), 2 (cc. 9-16), 3 (cc. 17-24), 4 (cc. 25-32), 5 (cc. 33-40), 6 (cc. 41-48), 7 (cc. 49-54; due carte sono state tagliate), 8 (cc. 55-62), 9 (cc. 63-70), 10 (cc. 71-78), 11 (cc. 79-86), 12 (cc. 87-94), 13 (cc. 95-102), 14 (cc. 103-110), 15 (cc. 111-118), 16 (cc. 119-126), 17 (cc. 127-134), 18 (cc. 135-142), 19 (cc. 143-150), 20 (cc. 151-158), 21 (cc. 159-166), 22 (cc. 167-172), 23 (cc. 173-180), 24 (cc. 181-188), 25 (cc. 189-196), 26 (cc. 197-204), 27 (c. 205), 28 (cc. 206-212; mutilo della prima carta), 29 (cc. 213-215; mutilo della prima carta), 30 (cc. 216-221), 31 (cc. 222-223), 32 (cc. 224-231), 33 (cc. 232-233; mutilo della prima carta), 36 (cc. 240-245), 37 (cc. 246-253), 38 (cc. 254-255), 39 (cc. 256-263), 40 (cc. 264-273), 41 (cc. 275-281). I fascicoli 34 e 35 sono stati legati uno dentro l'altro e pertanto la loro struttura risulta essere: 34 (cc. 234-235 e 238-239), 35 (cc. 236-237).

¹³ Cc. 222^r, 223^v, 273^v, 274^r, 274^v.

Scorrendo le pagine del volume, si comprende facilmente come l'ordine originario delle unità di cui è composto sia stato stravolto al momento della rilegatura¹⁴: l'esempio più evidente è rappresentato da un atto di *contradictio* nei confronti di massari astigiani, la prima porzione del quale è scritta sulla carta 196v e prosegue non sulla 197r, bensì sulla 256r, il che prova il mancato rispetto della successione corretta¹⁵. È verosimile ritenere che i fascicoli, una volta terminati, siano stati conservati sciolti per un certo periodo¹⁶, com'è avvenuto del resto in numerose altre località, e che ciò abbia contribuito ad alterare la sequenza progettata e, forse, anche a causare la perdita di alcune porzioni di testo¹⁷. Si cercherà pertanto di individuare le variazioni rispetto all'ordine primitivo e di ricostituirlo

¹⁴ GABOTTO, *Introduzione* cit., p. VI; L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 98 (2000), pp. 147-150.

¹⁵ MILANO, II, nr. CCLXVIII, pp. 51-52.

¹⁶ Secondo GABOTTO, *Introduzione* cit., p. VI, la rilegatura è avvenuta nel secolo XVI; non si può escludere, tuttavia, che una parte del *liber*, magari quella iniziale perché più omogenea, avesse già assunto tale forma. Non esistono però prove in tal senso. In ogni caso, non pare possibile dubitare che singoli quaderni trovassero il loro posto nell'archivio civico albese: lo dimostra l'aspetto fisico del penultimo fascicolo del *liber* (RA-CA, fascicolo 40), che inizia con un elenco di diritti del comune su alcuni centri limitrofi e comprende documenti del 1224-1225 con alcune aggiunte degli anni '40. La prima e soprattutto l'ultima carta sono piuttosto scure e presentano macchie di umidità, segno evidente del fatto che sono rimaste a lungo esposte agli agenti atmosferici, invece di essere riparate all'interno di un volume; inoltre, sul *verso* della carta finale, rimasta in bianco, si può leggere un'annotazione relativa al contenuto, con la funzione di facilitarne sia il reperimento, sia la ricollocazione all'interno del deposito.

¹⁷ ROVERE, *Tipologia documentale* cit., pp. 419-423, sottolinea come la conservazione in fascicoli sciolti abbia portato non solo ad alterazioni nel loro ordine corretto, ma anche alla perdita di parti più o meno consistenti del testo originario; a quest'ultima categoria appartengono i libri di Noli, Terni, Venezia, Treviso, Lodi, Vercelli, Chieri, Alessandria, Fossano, mentre hanno subito condizionamenti tardivi e caotici quelli di Jesi, Firenze, Viterbo, Cremona, Pistoia, Parma, Orvieto, Pistoia, Perugia, Reggio Emilia, Gubbio, Fabriano, Piacenza. Ad essi si deve ovviamente aggiungere Alba. Aderisce pienamente alla supposizione della caduta di «molti» fascicoli del *Rigestum* BAIETTO, *Scrittura e politica* cit., p. 148.

virtualmente, tratteggiando l'immagine del libro 'come avrebbe dovuto essere' secondo il programma dei suoi ideatori e realizzatori¹⁸.

2. *L'ordine originario del nucleo più antico: alcune ipotesi*

La scrittura della sezione iniziale è demandata nel 1215, come enunciato nel prologo, ai notai Ottone *Bonuspetrus* e Guglielmo *Bonanatus*; in realtà essi sono costantemente accompagnati da un terzo collega, Guglielmo *Botacius*. Non si tratta però di una vera e propria incongruenza rispetto al preambolo, poiché costui non è incaricato della copiatura¹⁹ ma soltanto dell'autenticazione, momento in cui invece è sempre presente; probabilmente la prassi in uso ad Alba richiedeva le dichiarazioni di tre *notarii* per garantire la conformità degli *exempla* ai loro modelli²⁰. L'inizio dell'opera

¹⁸ Si consideri come non sia possibile individuare, sulle pagine del *liber*, segni di richiamo o riferimenti di qualsiasi genere alla posizione che i singoli fascicoli avrebbero dovuto occupare nel codice: cfr. P. MERATI, *Il nucleo originario del Rigestum comunis Albe*, in «*Libri iurium*» e organizzazione del territorio cit., pp. 32-33, nota 55. L'unica eccezione è reperibile nel cittadinoico dei signori di Monforte d'Alba, vergato sulle cc. 202v-205v dal notaio Enrico *Capalla* (edizione in MILANO, II, nr. CCLXXVII, pp. 65-70): poiché il documento si rivela più lungo di quanto previsto, egli si trova costretto a continuarne la trascrizione, oltre il termine del fascicolo 26, su una carta sciolta. Per indicare il legame di quest'ultima al quaterno che la precede, il professionista aggiunge nel margine inferiore della c. 204v la parola «Anno», ossia la prima della pagina successiva, inclusa in un rettangolo. Si tratta però di un caso del tutto particolare – l'inserzione di un'unità minimale, più esposta a una possibile dispersione – che suggerisce un'iniziativa personale estranea alla prassi usuale: ne è la riprova il fatto che, in una situazione simile, ma in cui la copia di un atto si trova sulle ultime carte di un fascicolo e le prime di un altro, egli non sente assolutamente il bisogno di comportarsi allo stesso modo, tanto che ciò rende possibile lo sconvolgimento della successione e l'allontanamento delle due unità al momento della rilegatura (si tratta del caso ricordato *supra*, nota 15; MILANO, II, nr. CCLXVIII, pp. 51-52).

¹⁹ È di sua mano un unico documento dei 185 che compongono il *liber* del 1215: MILANO, I, nr. CLX, pp. 256-258.

²⁰ Anche se la situazione, nei primi anni del '200, appare ancora un po' fluida, con la compresenza di diverse modalità (esempi di copie autenticate da un solo notaio si ritrovano nello stesso *Rigestum*: MILANO, I, nr. CLXXVI, pp. 283-284; nr. CLXXXV, pp.

è da attribuirsi alla mano di Ottone, poiché sono vergati da lui sia la breve introduzione, sia i documenti immediatamente successivi; dal momento che essa non pare scritta in un secondo tempo in uno spazio appositamente lasciato in bianco, è probabile che la trascrizione sia partita proprio da lì²¹. Poiché in questo primo momento della realizzazione del *liber* si nota da parte degli scribi il tentativo di raggruppare nello stesso fascicolo insieme di documenti tematicamente omogenei²², non è sempre possibile avere degli indizi sull'obbedienza o meno del rilegatore a un ordine prefissato. Tuttavia è ragionevole ritenere che almeno i fascicoli stilati dallo stesso notaio²³ dovessero stare uno di seguito all'altro, mentre oggi non è più così²⁴. In particolare, non sembra rispondere ad alcuna logica il fatto che una sequenza di atti concernente la lunga vertenza fra il vescovo e il comune di Alba per il possesso del castello di Guarene²⁵ inizi sulle

302-304), la presenza di tre sottoscrizioni si presenta senza dubbio come la più sicura e va affermandosi sempre più con il passare del tempo: cfr., per esempio, F. GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, Pinerolo 1912, nr. XIX, pp. 20-22; mancano invece copie utilizzabili per un confronto nella più recente edizione di documentazione albese, *Le pergamene albesi conservate presso la Biblioteca Reale di Torino (1213-1455)*, a cura di E. Barbieri, Cuneo-Alba 2005. Tale fenomeno si inserisce in una tendenza generale all'evoluzione delle prassi autenticatorie nell'Italia settentrionale, come riscontrato da A. ROVERE, *Notariato e Comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 37 (1997), pp. 107-108.

²¹ MERATI, *Il nucleo originario* cit., pp. 27-28.

²² P. MERATI, *Genesi ed evoluzione di un liber iurium comunale italiano: il Rigestum comunis Albe*, in corso di pubblicazione su «Pecia», 17 (2007), paragrafo 4.

²³ In genere, un solo notaio realizzava un intero fascicolo, in maniera da rendere più semplice l'organizzazione del lavoro; l'attività di due copisti su uno stesso quaterno è decisamente rara e si verifica sempre in situazioni particolari (per esempio, lo sfruttamento successivo di spazi rimasti in bianco). Su questi problemi, cfr. MERATI, *Genesi ed evoluzione* cit., paragrafo 3.

²⁴ I primi sette fascicoli sono vergati da Ottone (anche se nel settimo c'è la compresenza dei suoi colleghi), quelli dall'ottavo al quindicesimo sono opera di Guglielmo *Bonanatus*, nel sedicesimo torna la mano di Ottone, il diciassettesimo si deve al *Bonanatus*, il diciottesimo a Ottone e il diciannovesimo ancora una volta al *Bonanatus*.

²⁵ La vicenda è analizzata da P. GRILLO, *Fra vescovi e città: il ruolo di Milano nella crisi del 1198-1201 fra il comune e il vescovo di Alba*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo», 115 (1996), pp. 7-16.

ultime carte del sesto fascicolo e continui nelle prime del diciottesimo. È verosimile ritenere che Ottone abbia atteso in un solo momento alla copiatura di tutto l'incartamento riguardante la vicenda, il quale quindi avrebbe dovuto svilupparsi senza soluzione di continuità, piuttosto che pensare a un'interruzione così consistente e, per altro, difficilmente motivabile; la spiegazione più probabile è quindi che tale separazione sia dovuta a un errato condizionamento al momento della legatura²⁶. Sebbene, dunque, nel nucleo iniziale del *Rigestum* si riscontri una certa omogeneità, sia dal punto di vista grafico, sia da quello codicologico, sembra comunque che anch'esso abbia subito qualche mutamento nell'ordine delle sue unità, pur se non evidente come quelli riscontrabili nelle aggiunte più tarde: alla luce di tutto ciò, pare meno accettabile l'ipotesi di una sua conservazione sotto forma di vero e proprio codice, ma è probabile che abbia condiviso il destino delle addizioni successive, ossia quello di rimanere a lungo slegato prima di venire riunito e raggiungere la fisionomia odierna.

3. *La seconda parte del liber: ricostruzione della successione originaria*

Per prendere in esame la seconda porzione del *liber*, occorre in realtà distinguere al suo interno alcuni blocchi omogenei, i quali vanno considerati separatamente poiché non solo la loro struttura, ma anche la loro vera e propria natura è differente. Si osserva infatti che le aggiunte posteriori al 1215 contemplano al loro interno, oltre alla documentazione, per lo più esemplata e autenticata in continuità con la sezione precedente, alcuni fascicoli contenenti capitoli statutari ed elenchi di banditi e altri dedicati alle esenzioni dal fodro²⁷. Il criterio per la distinzione qui impiegato si basa proprio sull'esistenza o meno di fascicoli specificamente adibiti al-

²⁶ Analisi dettagliata del caso in MERATI, *Il nucleo originario* cit., pp. 28-29.

²⁷ Dedicano un'analisi separata a tali nuclei sia GABOTTO, *Introduzione* cit., pp. XVIII-XXIII (l'autore, inoltre, isola anche un elenco di diritti del comune – edito in MILANO, II, nr. CCCCXLIX, pp. 262-270 –, sebbene esso non occupi un fascicolo a sé stante), sia BAIETTO, *Scrittura e politica* cit., pp. 153-165 (in base non alla collocazione degli atti, ma al contenuto, si distingue qui tra liste di banditi e capitoli statutari).

la copiatura di un determinato genere di atti²⁸. È evidente, infatti, come tale destinazione esclusiva non sia casuale, ma risponda a un progetto: è proprio questo progetto che si intende analizzare, per cercare di ricostruire come il comune voleva che il volume venisse accresciuto e in che maniera, di conseguenza, operarono i notai incaricati.

In parallelo con il contenuto della prima parte del *Rigestum*, si prenderanno in considerazione per prime le unità comprendenti documenti trascritti e convalidati. In questo caso, individuare una possibile sequenza è relativamente più semplice, poiché spesso buona parte degli atti presenti sullo stesso fascicolo – talvolta addirittura tutti – risale al medesimo anno; pertanto si può postulare una successione in ordine cronologico, immaginando una procedura che preveda periodici aggiornamenti. Quest'ipotesi è avvalorata, in primo luogo, dal tenore della norma statutaria che ordina la stesura del *liber*, poiché vi si afferma che tutta la documentazione del comune di Alba deve essere scritta e autenticata nel volume: dunque, una volta esaurito il compito iniziale, con la trascrizione di tutte le carte datate fino al 1215, si sarebbe trattato di inserire quelle che, anno dopo anno, fossero pervenute all'archivio civico; l'operazione si sarebbe rivelata più efficace, in termini di rapidità e di completezza, se effettuata ciclicamente, alla fine dell'anno o al termine del regime del podestà. In secondo luogo, si potrebbero spiegare così la presenza dei medesimi autenticatori per ciascun blocco nonché l'abbandono della prassi di raggruppare nello stesso fascicolo i documenti relativi a una certa vicenda o a una data località, per adottare invece un criterio cronologico.

Accettata dunque la sequenza temporale come ipotesi di lavoro, si constata immediatamente la mancanza di un quaterno dedicato al 1216, l'anno seguente all'inizio dei lavori del *liber*, mentre si trovano due fascicoli concernenti gli anni fra il 1217 e il 1219: in particolare, il ventunesi-

²⁸ In realtà, in più di un caso i fascicoli contengono esempi di diverse tipologie documentarie; si è scelto, però, di prendere comunque in considerazione quelli la cui destinazione appare chiara e in cui le variazioni sono evidentemente aggiunte successivamente negli spazi rimasti in bianco.

mo ospita un nucleo più cospicuo di atti risalenti al 1217²⁹, mentre il venticiesimo appare più composito³⁰; i due gruppi, quello del 1217 e quello del 1218-19³¹, sono tematicamente omogenei, come se, pur se posizionati su due distinti quaterni, fossero comunque generati in un unico momento scrittorio. Viene poi il ventottesimo fascicolo, interamente occupato da atti del 1219 redatti dal notaio Anselmo *Clocha*³² e strettamente correlato a quello che attualmente lo segue nel codice, ma per motivi diversi da quelli che sembrerebbero evidenti a prima vista e che meritano un'analisi dettagliata.

Il ventinovesimo, infatti, andrebbe posto sicuramente dopo il ventottesimo, a causa della continuazione di un documento del 1233 dalla carta finale di quest'ultimo alla prima del seguente. Essa, però, dappprincipio non si trovava all'inizio del fascicolo, mentre quella che originariamente occupava tale posizione è stata tagliata. Gli atti che si leggono sulle sue pagine suscitano, poi, alcune riflessioni, dal momento che ad alcuni strumenti datati 1233 e 1234 se ne alternano altri del 1219, simili per impaginazione, grafia e identità del gruppo di autenticatori al blocco pre-

²⁹ Su dieci documenti, i primi sei sono del 1217, gli altri del 1218 (edizione in MILANO, I, nrr. CXCIX-CCVIII, pp. 322-340).

³⁰ Nell'ordine, tre documenti del 1217, due del 1219, due del 1218, uno del 1221 e uno del 1223; gli ultimi due sono però aggiunti nelle due carte finali, rimaste in bianco (edizione in MILANO, II, nrr. CCLXIX-CCLXXVII, pp. 52-70). Si deve osservare come i redattori dell'ultimo documento del quaterno, non riuscendo a terminarlo nello spazio a disposizione, aggiungano dopo di esso una sola carta, sufficiente ai loro scopi. Essa viene qui designata come fascicolo 27 e si tralascerà nella ricostruzione dell'ordine originario del *liber*, poiché i suoi stretti legami con il fascicolo 26 palesemente non rientravano nelle intenzioni dei suoi primi utilizzatori, ossia gli scribi del nucleo del 1217, ma testimoniano un successivo utilizzo delle sue carte.

³¹ Si riuniscono i documenti risalenti a quegli anni e presenti sui due fascicoli poiché sono redatti e autenticati dallo stesso gruppo di notai e perciò, si può supporre, nello stesso periodo.

³² Edizione in MILANO, II, nrr. CCLXXX-CCXCI, pp. 72-94. Unica eccezione è l'ultimo documento, che risale al 1233, ma che, come si vedrà in seguito, è aggiunto in uno spazio rimasto in bianco.

sente sul ventottesimo fascicolo³³. Risulta particolarmente ardua da spiegare la collocazione degli atti del 1219 nelle carte *interne* del fascicolo: poiché non è verosimile che siano stati vergati dopo o contemporaneamente a quelli degli anni '30, uniformandosi però in tutto alla prassi adottata per il gruppo del fascicolo ventottesimo, è da supporre che siano stati realizzati dallo stesso *Clocha* contestualmente ad esso o immediatamente dopo. Se così fosse, però, non si può pensare che egli abbia cominciato il suo lavoro nella terza carta di un binione e lo abbia terminato nella quarta, dove invece si trovano attualmente i due documenti da lui trascritti; dunque si deve ritenere che il binione originario sia stato squaderato, ricondizionato e mutilato di una carta. Secondo quest'ipotesi, la primitiva sequenza delle pagine sarebbe: 215r, 215v, 214r, 214v, 213r, 213v, X (carta perduta). Robaldo *Badellus*, incaricato di copiare una donazione del 1233 (attualmente alle cc. 212r-213r), decide di sfruttare l'ultima carta del fascicolo ventottesimo, rimasta completamente in bianco. Lo spazio a disposizione, però, non è sufficiente, quindi egli cerca un'altra pagina vuota nel binione successivo, con ogni probabilità conservato nelle immediate vicinanze del quaterno precedente, e la trova di seguito a una remissione di multe datata 1219: la utilizza per concludere la trascrizione dell'*instrumentum donacionis* e vi aggiunge quella di altri due documenti strettamente legati a tale negozio giuridico. Fatto ciò, viene capop-

³³ La struttura attuale del fascicolo 29 è la seguente: - c. 213r: continuazione (dal fascicolo 28) di una donazione (anno 1233; autenticatori Robaldo *Badellus*, Enrico *Capalla* e Alberto) e formalità legate al perfezionamento della detta donazione; - c. 213r: continuazione dell'atto precedente (anno 1233; autenticatori Robaldo *Badellus*, Enrico *Capalla* e Alberto) e presa di possesso dei beni donati (anno 1233; autenticatori Robaldo *Badellus*, Enrico *Capalla* e Alberto); - c. 214r: assoluzione da multe da parte di un vicario regio; - c. 214r: continuazione dell'atto precedente (anno 1219; autenticatore Anselmo *Clocha* e spazio in bianco per l'intervento di altri due colleghi) e pagamento operato dal comune di Alba (anno 1234; autenticatore Enrico *Capalla* e spazio in bianco per l'intervento di altri due colleghi); c. 215r: giuramento di fedeltà a Federico II; c. 215r: continuazione dell'atto precedente (anno 1219; autenticatore Anselmo *Clocha* e spazio in bianco per l'intervento di altri due colleghi) e pagamento operato dal comune di Alba (anno 1233; autenticatori Alberto ed Enrico *Capalla*). Gli atti sono editi in MILANO, II, nrr. CCXCI-CCXCVIII, pp. 89-102.

volto il foglio esterno, in modo che a sinistra si trovi la carta X – che a questo punto è inutile ed è destinata all'asportazione – e a destra la c. 215, all'interno viene poi collocato l'altro, anch'esso rovesciato, ossia con a sinistra la c. 213 e a destra la c. 214. Ora, è probabile che i fogli vengano cuciti fra loro, in maniera da assicurare la durata del nuovo ordinamento delle carte; l'inserzione degli altri documenti degli anni '30 è da ritenersi successiva ed è operata ancora una volta negli spazi rimasti in bianco di seguito agli atti del 1219, predisposti, in origine, per l'apposizione delle autentiche di due notai che avrebbero dovuto affiancare il *Clocha*.

All'interno del codice si trova poi un fascicolo contenente una serie di documenti del 1221³⁴, il quale occupa la ventiduesima posizione; se l'aspetto fisico dei fogli non si discosta per dimensioni e ampiezza dello specchio di scrittura da quello dei più antichi, qualche differenza si riscontra nell'organizzazione del contenuto. Nonostante il redattore abbia qui voluto introdurre una prassi originale³⁵, si è ritenuto di poterlo inserire ugualmente nella sequenza, considerando queste 'deviazioni' rispetto all'impostazione generale come una sorta di sperimentazione, abbandonata dopo poco tempo. Le pratiche compositive e autenticatorie consuete, infatti, vengono riprese già nel fascicolo ventitreesimo, ove sulla maggioranza delle carte si possono leggere strumenti del 1222³⁶.

I tre anni successivi godono di straordinaria attenzione da parte dei copisti albesi, dal momento che al periodo compreso tra il 1223 e il 1225 si possono ascrivere ben sei fascicoli. Si tratta di un periodo caratterizzato

³⁴ Edizione in MILANO, I, nrr. CCIX-CCXXXIII, pp. 340-359; unica eccezione è il documento pubblicato al nr. CCXXIX, pp. 355-356, che risale al 1233, ma si tratta verosimilmente di un'aggiunta in uno spazio rimasto in bianco.

³⁵ Gli atti sono tutti rogati dalla stessa persona e riguardano quasi tutti l'attività del giudice del podestà; inoltre, non ci sono sottoscrizioni autenticatorie, anche se fra un documento e l'altro si notano degli spazi che potrebbero essere riservati ad esse: cfr. MERATI, *Genesi ed evoluzione* cit., testo corrispondente alle note 75-77.

³⁶ Delle otto carte di questo quaterno, cinque sono occupate da documenti copiati e autenticati (*RACA*, cc. 175r-179v), mentre le prime due e l'ultima (cc. 173r-174v, 180r-180v) contengono elenchi di banditi e capitoli statutari (edizione in MILANO, I, nrr. CCXXXIV-CCXLVIII, pp. 359-381).

da un esperimento politico e istituzionale, ossia la *coniunctio* con Asti, che vede il reggimento delle due città affidato a un unico podestà. Al di là dei risultati di tale tentativo, bisogna sottolineare le conseguenze che esso produce sulla redazione del *liber*: non è un caso, insomma, se proprio nel momento in cui Alba si trova coinvolta in uno stretto legame con un comune economicamente più potente e decisamente intraprendente sul piano territoriale³⁷, le autorità civiche si premurino di far trascrivere una considerevole mole di documentazione, concernente per lo più le prerogative sui centri del contado. A rigor di logica, si può far cominciare la serie dei fascicoli relativi a quell'arco temporale con l'attuale ventiquattresimo, che si apre proprio con l'atto che sancisce l'unione tra Asti e Alba³⁸; parecchie sono le analogie che collegano questo al venticinquesimo fascicolo³⁹, dalla similitudine delle misure dei fogli – di qualche centimetro più piccoli rispetto ai precedenti –, alla perfetta identità del gruppo degli autenticatori, per cui si possono ricondurre entrambi a un unico momento produttivo. La continuazione della serie si rivela più problematica: se i primi due elementi, infatti, si trovano tuttora in posizioni contigue, non è così per il terzo. Sull'ultima carta del fascicolo venticinquesimo il notaio Enrico *Capalla* trascrive un atto riguardante la controversa costruzione di una torre⁴⁰, ma non riesce a terminarlo e ne copia la parte finale sul foglio iniziale di un altro, il quale però oggi non è collocato di seguito ad esso, ma nella porzione terminale del volume, al trentanovesimo posto⁴¹. Nonostante qualche perplessità suscitata dalle dimensioni

³⁷ La politica territoriale di Alba e Asti durante la *coniunctio* è esposta minuziosamente in FRESIA, *Comune civitatis Albe* cit., pp. 228-242; più in generale, sulle alleanze con reggimento comune, E. ARTIFONI, *La «coniunctio et unitas» astigiano-albese del 1223-1224. Un esperimento politico e la sua efficacia nella circolazione di modelli istituzionali*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 78 (1980), pp. 105-126.

³⁸ Edizione in MILANO, II, nrr. CCXLIX-CCLVI, pp. 1-24.

³⁹ *Ibid.*, II, nrr. CCLVII-CCLXVIII, pp. 24-52.

⁴⁰ *RACA*, c. 196v.

⁴¹ *RACA*, cc. 256r-263v. Edizione in MILANO, II, nrr. CCCCXXX-CCCCXLVIII, pp. 242-262.

sensibilmente più ridotte⁴², la possibilità di ricomporre il documento ‘spezzato’ non lascia alcun dubbio sulla successione⁴³; è proprio questo elemento, d’altronde, a consentire di aggiungere un altro tassello alla ricostruzione del codice ‘come avrebbe dovuto essere’. Uniformità nelle misure, nell’impostazione della pagina e, ancora una volta, nell’*équipe* degli autenticatori stabiliscono infatti una relazione fra il trentanovesimo e il trentacinquesimo fascicolo⁴⁴. A complicare la situazione, inoltre, si deve rilevare che esso è cucito all’interno del trentaquattresimo, un binione completamente dedicato alle liste di banditi⁴⁵. Sembra di poter intuire, dunque, che in questo caso le dimensioni ridotte abbiano tratto in inganno non solo il rilegatore, ma probabilmente anche gli stessi archivisti medievali. Verosimilmente, i due fascicoli non erano conservati di seguito ai loro antecedenti originari, ma in altri luoghi, poiché uno è stato inserito pressoché a caso in un’unità con cui non ha alcun legame, mentre l’altro non è stato neppure considerato al momento del primo condizionamento del codice, sebbene la sua mancanza lasci incompleto l’atto che conclude il fascicolo venticinquesimo, indizio di un’assenza anche fisica del pezzo dal luogo ove si trovavano gli altri.

La riproduzione degli atti degli anni 1223-1225 termina con il trenta-cinquesimo fascicolo, come si può intuire osservando sia le date degli atti che contiene – quasi tutte risalenti al gennaio 1225, le più tarde del gruppo –, sia le modalità di trascrizione degli ultimi tre documenti ospitati

⁴² Il fascicolo 25 misura mm. 248 x 370, mentre le dimensioni del fascicolo 39 sono di mm. 210 x 318.

⁴³ Non è possibile nemmeno pensare all’esistenza di due esemplari del *liber iurium*, uno più grande dell’altro, poiché proprio la differenza di dimensioni rende improbabile che il medesimo documento passi da un fascicolo all’altro nello stesso punto in entrambi i volumi. Anche l’ipotesi di una successiva rifilatura del fascicolo 39, in maniera da rimpicciolirlo, va scartata, poiché lo specchio di scrittura e il modulo della scrittura stessa risultano proporzionati all’ampiezza della pagina, il che significa che lo scriba si è adattato ad essa fin dal principio. Si deve quindi ritenere che, dopo aver vergato due fascicoli, si sia ricorsi ad altri più piccoli, senza preoccuparsi dell’omogeneità del codice che essi avrebbero formato.

⁴⁴ Edizione in MILANO, II, nrr. CCCXLIII-CCCXLIX, pp. 171-178.

⁴⁵ Per la struttura ‘a incastro’ dei fascicoli 34 e 35, cfr. *supra*, nota 12.

sulle sue pagine⁴⁶: è molto evidente una sempre maggiore compressione della scrittura, con la riduzione sia dell'interlinea sia del modulo. Questo comportamento è chiaramente dettato dalla volontà di far sì che tutti gli strumenti siano contenuti nel foglio, verosimilmente per evitare di cominciare un nuovo fascicolo alla fine della serie destinata alla copiatura⁴⁷.

Un altro minuscolo lotto documentario risalente al 1225 si trova nelle carte del quarantesimo fascicolo⁴⁸, ma non è possibile ricondurlo alla serie precedentemente esaminata, perché la squadra di autenticatori risulta diversa; del resto, sembra trattarsi di un intervento sporadico, attuato riutilizzando un quinterno che già conteneva atti più antichi⁴⁹ e che sarebbe rimasto a lungo isolato rispetto agli altri⁵⁰.

Dopo questo periodo di attività particolarmente intensa, si possono individuare altri momenti, cronologicamente più isolati, in cui si intraprende la copiatura di documenti nel *liber*: il primo riguarda atti del biennio

⁴⁶ *RACA*, c. 237^v. I tre documenti sono editi in MILANO, II, nrr. CCCXLVII-CCCXLIX, pp. 176-178.

⁴⁷ In realtà, il gruppo di autenticatori impegnato con i documenti del 1223-1225 trascrive altri tre documenti (*RACA*, cc. 202^v-205^v; edizione in MILANO, II, nrr. CCLXXVII-CCLXXIX, pp. 65-72), ma sembra trattarsi di un intervento estemporaneo e non programmato, poiché lo scriba Enrico *Capalla* inizia la sua opera sulle ultime due carte del fascicolo 26 (dedicato al 1217, con aggiunte del 1218 e 1219), rimaste in bianco. Tuttavia, poiché non riesce a terminare la copiatura nello spazio disponibile, si vede costretto ad aggiungere una carta singola, indicata qui come fascicolo 27. Ciò dimostra che doveva trattarsi di un'addizione di lieve entità, tanto che non si considera opportuno iniziare un nuovo fascicolo e addirittura, inizialmente, si ritiene di poterla contenere in due sole carte: si può quindi ipotizzare che la scrittura dei tre atti nel *liber* non fosse prevista nella serie originaria, ma si sia resa necessaria in seguito.

⁴⁸ Edizione in MILANO, II, nrr. CCCCLI-CCCCLIII, pp. 271-275.

⁴⁹ Si tratta di un elenco di diritti del 1224 e di un capitolo statutario non datato (MILANO, II, nrr. CCCXLIX-CCCCL, pp. 262-271); nonostante la loro presenza, si è ritenuto di non accomunare il fascicolo a quelli del 1223-1225, poiché le modalità redazionali sono differenti, soprattutto per quanto riguarda l'autenticazione.

⁵⁰ C'è stato anche chi ha ritenuto il solo censimento di *inra* (cfr. nota precedente) un registro a sé stante («codicetto» lo definisce addirittura GABOTTO, *Introduzione* cit., p. XXIII); pur attenuando tale affermazione, bisogna comunque rilevare che le caratteristiche fisiche del fascicolo 40 suggeriscono l'ipotesi di una sua conservazione in un luogo diverso rispetto agli altri (cfr. *supra*, nota 16).

1233-1234, trascritti sul fascicolo trentesimo⁵¹. Viene poi un nucleo di scritture del 1235⁵² e qui indicato come fascicolo trentunesimo, che però si isola nettamente rispetto alle altre unità di cui è composto il *Rigestum*, poiché è un semplice bifolio, del quale viene usato soltanto il lato carne⁵³, e contiene solo sette istrumenti datati fra il settembre e il dicembre di quell'anno. Poiché non hanno alcuna formula di autenticazione oltre quella del rogatario, sono rogati tutti dalla stessa persona e risultano vergati tutti dalla medesima mano, si può considerare la possibilità che essi, a differenza degli altri presenti nel libro, siano traditi in forma di originale. Essendo il redattore un notaio ligure al servizio del podestà Guglielmo Embriaco, proveniente da Genova⁵⁴, si può ipotizzare che egli abbia applicato una procedura di registrazione usuale nella sua località d'origine⁵⁵, ma del tutto inconsueta ad Alba. A motivo di queste sue ca-

⁵¹ Edizione in MILANO, II, nrr. CCXCIX-CCCXXV, pp. 102-121. Soltanto un documento, il primo del fascicolo, reca la data 1224; tuttavia, poiché si tratta di un atto rogato dal defunto Guglielmo *Bonanatus* ed estratto dalle sue imbreviature dal fratello Bonifacio, che in apertura dichiara di averne ricevuto facoltà da Enrico *de Landriano*, podestà nel 1229 (cfr. F. GABOTTO, *Serie dei consoli, podestà, capitani e vicari di Alba (1179-1340)*, in ID., *Appendice documentaria* cit., p. XXXVII), si può ragionevolmente ritenere che l'effettiva produzione dell'*instrumentum* abbia avuto luogo proprio nel 1233-1234 ed esso, proprio per questo, sia stato inserito nella serie riferita a quegli anni.

⁵² Edizione in MILANO, II, nrr. CCCXXVI-CCCXXXII, pp. 131-135.

⁵³ È l'unico esempio in tutto il *Rigestum* di tale impiego di un bifolio (*RACA*, cc. 222-223; la scrittura è soltanto sulle cc. 222^v-223^r). Visto il numero esiguo di documenti che esso contiene e la mancanza di argomenti per ipotizzare l'intenzione di utilizzarne solamente la parte interna, anche se il suo aspetto è quello di una parte di un fascicolo accarnario, non si può con assoluta certezza definirlo tale (su questo tipo di impaginazione cfr. ROVERE, *Tipologia documentale* cit., pp. 422-423, con vari esempi della sua applicazione).

⁵⁴ J. A. CANCELLIERI, *Embriaco Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993 (Istituto della Enciclopedia italiana), pp. 578-580.

⁵⁵ Gli atti dei rettori del comune di Genova vengono redatti su specifici cartulari fino al primo quarto del secolo XIII, quando si afferma l'uso di registrarli nei protocolli dei notai che li stilano: A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del convegno internazionale di studi. Genova – Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. Ortalli e D. Puncuh, Genova 2001, pp. 111-113; Rovere ritorna sull'argomento in *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria*

ratteristiche, non è possibile affermare con certezza se l'opera del redattore fosse effettivamente destinata a entrare nel *liber iurium* oppure se si tratti di una traccia dell'esistenza di altri tipi di libri con la funzione di raccogliere la documentazione comunale, magari limitatamente a quella corrente.

A seguire, viene un gruppo di atti datati fra il 1252 e il 1255⁵⁶, che occupa due fascicoli, collocati oggi in trentaduesima e trentatreesima posizione; in realtà, il secondo consta di due sole carte, aggiunte esclusivamente allo scopo di terminare la trascrizione di un documento cominciato sul primo: ancora una volta, dunque, si tratta di un'addizione quantitativamente limitata. Seguendo l'ordine cronologico, si incontra poi un terziona miscelaneo, il trentaseiesimo fascicolo, che inizia con una controversia del 1263, alla quale, nel corso dei secoli, vengono affiancati altri documenti: un'investitura del 1253 copiata sotto la dominazione angioina⁵⁷, una vendita del 1357 e la conferma in favore del marchese di Monferrato di vari privilegi imperiali, inserite negli anni '70 del Quattrocento e, infine, un documento di Massimiliano I del 1511. Non è difficile concludere che questo fascicolo costituisca la parte finale del volume, allestito fra XV e XVI secolo, e che fosse ovvio inserire proprio lì, nelle carte rimaste in bianco, i pochi atti che i signori di Alba ritenevano meritevoli di essere inclusi nel *Rigestum*⁵⁸.

L'ultimo gruppo di documenti assimilabile ai precedenti è quello vergato sul quarantaduesimo fascicolo, ove se ne trovano undici risalenti al pe-

storica. Alle origini del comune di Genova. Atti del convegno di studi. Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002, pp. 264-266.

⁵⁶ Edizione in MILANO, II, nrr. CCCXXXIII-CCCXL, pp. 136-164.

⁵⁷ La formula di autentica menziona l'autorità per ordine della quale si produce la copia: Beltramo *de Caradello*, subvicario di Guglielmo *Albanensis*, vicario regio (*ibid.*, nr. CCCLV, pp. 186-187). Costui regge Alba dal 1271 al 1273: cfr. P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d'Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. Comba, Milano 2006, pp. 61, 95.

⁵⁸ Del resto, anche la cartolazione più antica si ferma all'ultima carta del fascicolo 36 (RACA, c. 245). L'ipotesi della sua collocazione in chiusura del *liber* è avanzata anche da GABOTTO, *Introduzione cit.*, pp. XXXIII-XXXIV.

riodo fra il 1436 e il 1440⁵⁹ e riguardanti le modalità del passaggio di Alba sotto il dominio monferrino⁶⁰. Tuttavia, alcuni particolari depongono contro l'ipotesi di un recupero del *liber* per aggiungervi questi atti: in primo luogo, a differenza degli altri, essi non sono autenticati e, in alcuni casi, vengono anche omesse le sottoscrizioni notarili degli antigraf⁶¹; secondariamente, i danni causati dall'umidità sulla prima e sull'ultima carta⁶² inducono a ritenere che il fascicolo sia rimasto a lungo sciolto. Infine, si possono ritrovare delle indicazioni che portano a conclusioni diverse, poiché in un verbale di un consiglio comunale del 1438 si legge che gli ordini del marchese di Monferrato, contenuti nei documenti che attualmente lo precedono, si sarebbero dovuti trascrivere nel volume degli statuti⁶³, come di fatto è avvenuto⁶⁴. Ben si accorda con questa notazione la chiusa dell'ultimo atto, ove il notaio Bonifacio *de Altavilla* ricorda che gli è stato ordinato di redigere quell'istrumento e di inserirlo «in volumine statutorum dicte civitatis Albe»⁶⁵. Dunque, sembrerebbe più ragionevole supporre che il fascicolo 42 avrebbe dovuto in origine aggiungersi al libro degli statuti⁶⁶, ma, per motivi ignoti, non vi abbia trovato posto e sia stato conservato per un certo periodo come quaderno a sé stante, per poi finire rilegato con il *Rigestum* in un successivo condizionamento, che secondo gli editori si può datare al secolo XVII⁶⁷.

⁵⁹ Edizione in MILANO, II, nrr. CCCCLVIII-CCCCLXVIII, pp. 281-302.

⁶⁰ Una sintetica ricostruzione delle vicende albesi nel secolo XV è in F. PANERO, *Consuetudini, brevi e statuti* cit., pp. 20-22; cfr. anche F. GABOTTO, *Introduzione*, in ID., *Appendice documentaria* cit., pp. XXXII-XXXIII.

⁶¹ Un esempio è quello del documento CCCCLXIV (MILANO, II), ove all'anticipazione «per me notarium infrascriptum» (p. 293) non fa seguito alcuna sottoscrizione in cui venga esplicitato il nome di tale notaio.

⁶² RACA, cc. 274r e 281v.

⁶³ MILANO, II, nr. CCCCLXVII, p. 297.

⁶⁴ PANERO, *Il libro della Catena* cit., *liber quintus*, 89, pp. 164-166.

⁶⁵ MILANO, II, nr. CCCCLXVIII, p. 302.

⁶⁶ È possibile che il fascicolo fosse parte di una delle tre copie del volume degli statuti che un capitolo prescrive di stendere: PANERO, *Il libro della Catena* cit., *liber primus*, 22, p. 51.

⁶⁷ GABOTTO, *Introduzione* cit., p. VI.

Ripercorrere cronologicamente la sequenza dei fascicoli contenenti documenti autentici ha permesso di delineare un panorama delle unità prodotte dai copisti albesi e di ricostituirne una successione virtuale. In base a quanto esposto finora, infatti, la fisionomia del codice, limitatamente a quella tipologia di scritture, nel progetto dei suoi realizzatori si può così schematizzare: nucleo del 1215 (con eventuali spostamenti interni), fascicoli 21, 26, 28, 29, 22, 23, 24, 25, 39, 35, 40, 30, 31 (con qualche riserva), 32, 33, 36; ad essi andranno aggiunti i fascicoli monotematici di documentazione seriale, che saranno presi in esame più avanti.

L'analisi della struttura originaria del volume ha richiesto talora di scendere nel dettaglio, come nel caso del fascicolo 29, smembrato e riutilizzato. Quest'ultimo esempio, però, non solo permette di spiegare un'apparente anomalia nella costruzione del *liber*, ma consente anche di formulare riflessioni più generali sulla maniera in cui esso venne considerato dai suoi contemporanei. In primo luogo, l'ipotesi del ricondizionamento delle carte formulata per motivare l'operato di Robaldo *Badellus* comporta che i fascicoli componenti il *Rigestum* non venissero conservati rilegati, ma sciolti, poiché non è verosimile supporre che egli abbia scompaginato un libro che si trovava già nella sua forma definitiva. Tali considerazioni rendono più probabile la ricostruzione dell'aspetto fisico del volume come una successione di unità, collocate comunque in base a determinati criteri, in modo che, per lo meno, quelle stilate da un medesimo scriba e riferibili allo stesso anno occupassero posizioni contigue. Secondariamente, risulta interessante considerare l'uso che il notaio fa dei fascicoli del 1219: non solo utilizza una carta lasciata in bianco per scrivere un documento del tutto estraneo al gruppo vergato sulle altre pagine, ma addirittura, spinto dalla necessità di terminare la trascrizione, rivoluziona l'ordinamento interno di un binione, sconvolgendo la sistemazione progettata qualche tempo prima dal suo realizzatore. È ovvio che un simile comportamento non rivela certo una considerazione molto elevata del *liber*, non soltanto da parte del *Badellus*, ma anche dei suoi committenti, ossia l'autorità comunale, che gli permettono di attuarlo. Le vicende del fascicolo 35, attualmente cucito all'interno del 34, invece, hanno condotto ad avanzare l'ipotesi della conservazione di alcuni componenti del libro, quelli con misure minori rispetto agli altri, in un luogo

diverso, il che avrebbe causato la loro rilegatura in posizioni non rispondenti all'ordine primigenio: è possibile che un riordinamento dell'archivio civico posteriore alla scritturazione abbia portato a tale situazione. Ciò sembra essere il sintomo di un modo ancora diverso di guardare al *Rigestum*, poiché la scelta del criterio dimensionale per la ricollocazione delle varie unità riflette una perdita di quel senso di continuità del volume che, pur in mancanza di una rilegatura, caratterizzava le varie parti del *Rigestum* durante la fase di produzione e accrescimento del codice.

In conclusione, da quanto esposto, emerge chiaramente che, anche ad Alba, l'errato condizionamento è causato dalla conservazione dei fascicoli sciolti per lungo tempo, probabilmente fino al Cinquecento. Tale pratica rispondeva a esigenze di comodità, sia nel momento della realizzazione e delle aggiunte, poiché la scrittura su singoli quaterni risulta più agevole rispetto a quella su un volume⁶⁸, sia per la possibilità di spostarli più facilmente nei vari uffici comunali al momento del bisogno⁶⁹. Tuttavia, fin dalle parole del prologo⁷⁰, si mette in luce la coscienza che non si ha a che fare semplicemente con un insieme di quaderni, ma che essi, pur non essendo ancora legati insieme, sono comunque uniti da un vincolo che fa sì che, agli occhi dei contemporanei, essi *siano già* un libro, con un nome e una specificità, prima ancora di averne le sembianze.

4. I fascicoli di documentazione seriale

Come si è già accennato, il *liber* non si compone solamente dei fascicoli appena esaminati, ma anche di altri, più specificamente dedicati a una – al massimo due – tipologie di atti. Esse rientrano nella categoria della documentazione seriale, la nuova forma di scritturazione caratteristica di

⁶⁸ ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale* cit., p. 176.

⁶⁹ L'utilizzo dei fascicoli nei diversi uffici comunali è sottolineato nell'analisi della situazione viterbese da C. CARBONETTI VENDITELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma, 1996, pp. 105-109.

⁷⁰ «In libro isto qui vocatur Rigestum»: MILANO, I, p. 1.

quella che è stata definita ‘révolution documentaire’⁷¹, con la costituzione di successioni di atti dal formulario estremamente ripetitivo, redatte non più su fogli singoli, ma su registro⁷². In base alla forma, all’argomento che trattano e alla loro disposizione, all’interno del *Rigestum* si possono individuare due gruppi di scritture seriali: quelle che riguardano la popolazione della città e delle località circostanti e quelle che invece concernono l’amministrazione della giustizia.

Il primo nucleo è composto da una settantina di cittadinatici che comportano l’esenzione dal fodro per un periodo di dieci o vent’anni, raccolti tutti nei fascicoli che attualmente occupano le posizioni trentasettesima e trentottesima⁷³. Essi sono vergati da un’unica mano, senza significativi cambiamenti d’inchiostro: ciò indica che la trascrizione è stata attuata in un unico momento, sia pure con alcune pause causate dalla lunghezza del lavoro. La silloge si apre con un’intestazione che sottolinea il motivo dell’interesse di questi documenti agli occhi del comune, ossia l’esclusione di determinati cittadini dalla tassazione per un certo tempo⁷⁴; gli ultimi otto riguardano invece abitanti di Pollenzo e sono preceduti da

⁷¹ L’efficace espressione è tratta dal titolo di J. C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l’Italie Médiévale*, in «Bibliothèque de l’Ecole des chartes», 153 (1995), pp. 177-185.

⁷² «I “registri originali” – riformanze, catasti, libri finanziari e giudiziari ... – sono un tipo documentale indipendente dai formalizzati modelli tradizionali, davvero caratteristico dei regimi politici tardoduecenteschi (...) La documentazione d’ufficio in registro diventa, nel suo stesso espandersi e nell’arricchirsi della sua tipologia, l’espressione materiale della sempre maggiore articolazione burocratica dello Stato come ente amministrativo»: A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Le scritture del comune* cit., p. 165 (già pubblicato in *Culture et idéologie dans la genèse de l’État moderne. Actes de la table ronde organisée par le Centre National de la recherche scientifique et l’Ecole Française de Rome*. Roma, 15-17 ottobre 1984, Roma 1985, pp. 35-55). Un’ampia rassegna sulla diffusione dei registri nell’amministrazione dei comuni è in P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale [Parte seconda]*, in ID., *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, Roma 1980 (già pubblicato con il titolo *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomazia comunale*, Mantova 1915), pp. 99-384.

⁷³ Edizione in MILANO, II, nrr. CCCLIX-CCCCXXIX, pp. 207-242.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 207.

un'altra notazione che specifica questa circostanza⁷⁵: tale ripartizione è segno dell'intenzione di dare un minimo di ordinamento funzionale all'insieme, per cui non solo si selezionano gli *habitacula* in cui è presente una limitazione alle imposte, ma anche si suddividono in base all'effettivo luogo di residenza dei *cives* albesi. Bisogna però aggiungere immediatamente che questo è l'unico sforzo in direzione di un'organizzazione interna, dal momento che non è possibile individuare una *ratio* che stia alla base della successione degli atti, poiché non seguono un criterio né cronologico, né topografico⁷⁶, né legato alla durata dell'esenzione. Alcune annotazioni in margine, tuttavia, evidenziano un procedimento che potrebbe per lo meno facilitare la consultabilità, quando non costituire una traccia della maniera in cui si è scelto il materiale da trascrivere. La maggioranza dei documenti è accompagnata da una breve nota costituita da una *r* seguita da un nome al genitivo (*Laurentii, Martini, Iohannis, Blasii, Murre*): è chiaro il riferimento ai quartieri in cui è divisa la città⁷⁷ – i primi quattro – e alla villanova di Morra⁷⁸. Non sembrano esserci dubbi sul fatto che venga così indicata l'area in cui abitano i nuovi cittadini, il che sicuramente costituisce un'informazione in più per gli utilizzatori dei fascicoli. Se poi si vuole accettare lo scioglimento proposto dall'editore per l'abbreviazione «R», ossia «registrum», si viene così a conoscenza dell'esistenza di cinque registri contenenti gli atti riguardanti la popolazione di un determinato quartiere, dai quali l'estensore della raccolta inclusa nel *Rigestum* avrebbe attinto. Tale ipotesi è suffragata anche dalla forma assunta dai documenti: a differenza di quanto accade comunemente, non si riproduce qui il *signum* dei rogatari e ciascuna tra-

⁷⁵ *Ibid.*, p. 238.

⁷⁶ Lamenta la medesima difficoltà BAIETTO, *Scrittura e politica* cit., p. 132.

⁷⁷ Sulla struttura urbanistica di Alba, cfr. *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. Micheletto, Alba 1999; notizie sui quartieri si trovano anche nello statuto cittadino: PANERO, *Il Libro della Catena* cit., p. 127, da cui FRESIA, *Comune civitatis Albe* cit., p. 423.

⁷⁸ Sulla villanova di Morra cfr. R. COMBA, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cerasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba*, in *Cerasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. Panero, Cuneo 1994, pp. 74-78; F. PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 196-197.

scrizione è preceduta da un segno di paragrafo. Se l'antigrafo fosse stato un originale, è probabile che il copista non avrebbe tralasciato l'uno e inserito arbitrariamente l'altro, mentre queste particolarità si ritrovano nei volumi comunemente usati per la gestione amministrativa dei comuni⁷⁹. Dunque, emerge la possibilità della presenza di altri *libri* 'monotematici'⁸⁰, ed è interessante notare come lo scriba abbia voluto inserire un rimando ad essi, in modo da consentire, se necessario, un controllo incrociato⁸¹.

La selezione di questi documenti all'interno dei registri e la loro copiatura devono aver avuto luogo, a rigor di logica, entro il 1220, data in cui scadono i dieci anni di esclusione dalla riscossione del fodro del cittadino più antico⁸²: una volta terminato il periodo di tale immunità, non c'era motivo di includerlo nel gruppo di quelli che attestano le esenzioni. Poiché, inoltre, l'atto più tardo risale al dicembre 1219⁸³, ecco che l'arco di tempo in cui collocare la redazione diviene molto ristretto. Si deve inoltre considerare che la mano del copista è identificabile con quella dello scrittore del fascicolo ventiduesimo, che contiene quasi esclusivamente atti del 1221 senza le autentiche di altri notai: ipotizzando che siano stati vergati nelle pagine del *Rigestum* dal loro rogatario – sempre lo stesso –, risulterebbe che questi, Anselmo *Vulpis de Ripalta*, si sarebbe occupato anche della stesura del gruppo di *habitacula* proprio nello stesso periodo,

⁷⁹ Indagando il caso milanese, simile a quello albese per la perdita dei volumi comunali causata dalla distruzione dell'archivio civico, Maria Franca Baroni rileva come, qualora la copia di un atto in essi contenuto sia preceduta da un segno di paragrafo, ciò sia spiegabile come riproduzione di un simbolo simile presente sulle pagine del registro: M. F. BARONI, *La registrazione negli uffici del Comune di Milano nel sec. XIII*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 1 (1976), p. 66.

⁸⁰ Diversamente BAIETTO, *Scrittura e politica* cit., pp. 161-162; F. PANERO, *Consuetudini, brevi e statuti* cit., pp. 16-17.

⁸¹ Sulla possibilità di controllo dei dati riportati sui vari registri comunali in ambito piemontese cfr. l'esempio di Vercelli, schematizzato in L. BAIETTO, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII): una relazione di circolarità*, in «Società e storia», 98 (2002), pp. 661-664.

⁸² MILANO, II, nr. CCCCXIX, p. 237.

⁸³ *Ibid.*, nr. CCCCXVI, pp. 235-236 (alla data 1220 dicembre 30, discussa però in nota).

il che è perfettamente compatibile con la qualifica di «scriba publicus comunis Albe» con cui sottoscrive gli strumenti che redige.

Indagate le caratteristiche della raccolta di cittadinatici, è necessario chiedersi se essa rientrasse o meno nel progetto del *liber*; la sua posizione attuale, immediatamente successiva all'ultima carta del volume rilegato nel Cinquecento, fa comprendere immediatamente come essa non facesse parte di quest'ultimo, probabilmente perché si trovava in una sezione dell'archivio civico diversa da quella che ospitava i fascicoli del *Rigestum*. Dal punto di vista codicologico, si rileva che le dimensioni delle pagine di questo quaterno (e del bifolio che ne è la continuazione) sono sensibilmente minori rispetto a quelle dei suoi contemporanei inclusi nel libro⁸⁴. Infine, mantenendo il paragone con questi ultimi, si nota che in essi non si trovano mai copie semplici, mentre nessun *habitaculum* riporta alcuna autentica. Tutte queste considerazioni inducono a ritenere che gli odierni fascicoli 37 e 38 non fossero destinati all'inclusione del *Rigestum*, ma a un'esistenza autonoma. Essi, per altro, avrebbero esaurito la loro funzione in un arco cronologico relativamente breve, pari alla durata delle concessioni contemplate nei documenti, al termine delle quali la raccolta avrebbe perso di utilità: questa caratteristica appare decisamente poco adatta alle aspirazioni di conservazione di lungo periodo che generalmente stanno alla base dell'allestimento di un *liber iurium*⁸⁵.

Passando ad esaminare l'altra grande categoria di atti seriali leggibili nel *Rigestum*, ossia le liste di bandi (uniti qui per comodità ai capitoli normativi), si può immediatamente rilevare come non ci siano dubbi sulla loro effettiva appartenenza al volume, poiché alcuni sono vergati su spazi rimasti liberi nei fascicoli che sicuramente ne sono parte. Certuni si trovano negli spazi lasciati in bianco, dal che si capisce che si tratta di aggiunte

⁸⁴ Considerando, per esempio, i fascicoli 28 e 29, contenenti atti del 1219 e quindi probabilmente redatti nel medesimo torno di tempo del gruppo dei cittadinatici, si rileva che i primi misurano mm. 255 x 410, mentre il secondo mm. 210 x 295.

⁸⁵ ROVERE, *Tipologia documentale* cit., pp. 424-426; sottolinea la funzione memoriale dei *libri iurium* anche CAMMAROSANO, *I «libri iurium» e la memoria storica* cit., pp. 315-325.

posteriori⁸⁶, altri invece sono nelle prime pagine del quaterno e la loro data concorda con quella degli atti ospitati sullo stesso supporto⁸⁷: se ne desume che anch'essi sono compresi nel gruppo di scritture destinate alla trascrizione nel *Rigestum* per quell'anno. Esistono poi fascicoli interamente occupati da elenchi di banditi, quelli in ventesima e trentaquattresima posizione, cui si ricorre anche per ulteriori addizioni della medesima tipologia⁸⁸.

Con il passare del tempo, le liste si fanno più particolareggiate e, accanto ai nomi dei condannati, al reato commesso e all'ammontare della pena pecuniaria inflitta, vengono aggiunti dettagli relativi all'*iter* procedurale. In genere, gli elenchi sono preceduti da un'intestazione che ricorda l'anno cui sono riferiti, con l'eccezione dei più risalenti, che riportano solamente il nome del podestà in carica⁸⁹. Si comprende agevolmente come non si tratti di una trascrizione integrale dai *libri bannitorum*, ma di una selezione operata sul loro contenuto, sia considerando il numero relativamente esiguo di nominativi di ciascun gruppo⁹⁰, sia esaminando il genere di violazioni menzionate, le quali rientrano, per la stragrande maggioranza,

⁸⁶ Ne sono un esempio i documenti editi in MILANO, I, nrr. CCXLVI-CCXLVIII, pp. 378-381; II, nrr. CCCCLIV-CCCCLVII, pp. 275-281 (rispettivamente *RACA*, cc. 180r-180v, carta finale del fascicolo 23; cc. 270v-273v, ultime carte del fascicolo 41).

⁸⁷ Cfr. MILANO, I, nr. CCXXXIV, p. 363 (*RACA*, cc. 173r-174r, prime carte del fascicolo 23).

⁸⁸ Sul fascicolo 20 vengono scritti dapprima capitoli ed elenchi di banditi degli anni 1215-1219 (MILANO, I, nrr. CLXXXVI-CXCIII, pp. 304-316 = *RACA*, cc. 151r-157v), cui poi ne vengono aggiunti altri del 1221 e del 1233 (MILANO, I, nrr. CXCVI-CXCVII, pp. 318-319 = *RACA*, cc. 158r-158v). Infine, uno scriba incaricato di trascrivere quelli del 1241 non riesce a trovare spazio sufficiente, quindi divide in due il suo testo, vergandone la prima parte sul *verso* della penultima carta e la seconda a tergo dell'ultima (l'editore ha pubblicato la lista del 1241 sotto due diversi numeri, in base alla posizione che le due porzioni occupano nel volume: MILANO, I, nrr. CXCIV-CXCVIII, pp. 317-318, 320-322 = *RACA*, cc. 157v, 158v).

⁸⁹ Sulla datazione *tempore potestatis* e sul suo significato, A. BARTOLI LANGELI, *Premessa*, in ID., *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, I, 1139-1237, Perugia 1983, p. XXX.

⁹⁰ Cfr. BAIETTO, *Scrittura e politica* cit., p. 162.

nell'ambito della materia criminale⁹¹: prevalgono gli attentati gravi alle persone e al patrimonio (omicidio, lesioni, furti, rapine, danneggiamenti), accompagnati talvolta da reati di carattere politico o religioso, ad esempio le bestemmie. È probabile che, come accade in altre località, anche qui l'antigrafo sia da identificarsi con un registro specificamente dedicato all'ambito penale⁹², dal quale vengono scelti i casi destinati all'inserzione nel *liber iurium*. La trascrizione in un volume pensato per durare nel tempo, per preservare e trasmettere la memoria del comune di Alba, può essere interpretata come un aggravio della pena, al fine di perpetuare il ricordo della condizione infamante dei banditi, talora espressamente prevista nei confronti dei traditori⁹³. In più occasioni, questi 'estratti di bandi' sono affiancati da annotazioni vergate in occasione della revoca della condanna, in seguito al pagamento della sanzione; in altri casi, forse quando la remissione della pena avviene diversamente, si ha il depennamento delle note ad essa relative⁹⁴, mentre meno frequenti sono le rasure, che eliminano qualsiasi traccia della registrazione⁹⁵.

Si è scelto di prendere in considerazione insieme tali liste e i capitoli statutarî trascritti nel *Rigestum* soprattutto per motivi di contiguità spaziale e di contemporaneità di scrittura⁹⁶: in quasi tutti i casi, infatti, il brano

⁹¹ Per un confronto con una situazione geograficamente vicina, anche se cronologicamente più tarda, si veda G. S. PENE VIDARI, *Sulla criminalità e sui banni del comune di Ivrea nei primi anni della dominazione sabauda (1313-1347)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 68 (1970), pp. 157-211, dove si disegna un preciso schema dei reati in base alla classificazione medievale (p. 174-204). Interamente dedicato al bando criminale, con numerosi riferimenti alla ricca documentazione senese, è P. R. PAZZAGLINI, *The criminal ban of the Sienese commune. 1225-1310*, Milano 1979.

⁹² Sulla differenziazione dei registri in base alla qualità del reato per cui il bando viene emesso cfr. P. TORELLI, *Il bando [nei comuni medievali italiani]*, in *Le scritture del comune* cit., p. 113-114.

⁹³ MILANO, II, nr. CCCXLII, pp. 169-171; sui particolari della vicenda ricordata dall'atto cfr. FRESIA, *Comune civitatis Albe* cit., pp. 258-260.

⁹⁴ Cfr. per esempio MILANO, I, nrr. CXC e CXCI, pp. 311-314.

⁹⁵ *Ibid.*, I, nrr. CCXLVI e CCXLVIII, pp. 378-381.

⁹⁶ Non si prenderanno in considerazione i documenti di conferma o di approvazione di norme da parte dei consigli comunali, anche se contengono la trascrizione del capitolo stesso, in quanto essi assumono la forma di *instrumenta* e come tali vengono trattati

legislativo viene immediatamente prima di una lista di condannati e risultano vergati entrambi da una stessa mano⁹⁷. Ai fini di quest'indagine, quindi, non si vede alcuna necessità di separarli, nonostante le diversità formali e contenutistiche.

Come valutare, dunque, i fascicoli di documentazione seriale all'interno della ricostruzione del progetto originario del *liber iurium*? Si è detto che quelli dedicati ai cittadini verosimilmente non ne facevano parte, mentre sicuramente vi appartenevano quelli con gli 'estratti' dei bandi e i testi normativi. A questo punto, si tratta di riflettere sulla collocazione da attribuire ai due fascicoli che contengono solamente documentazione di questo tipo⁹⁸: in realtà, non ci sono elementi che permettano di trarre conclusioni certe, e si può soltanto ipotizzare che, senza derogare all'ordinamento cronologico che pare essere stato adottato, essi debbano affiancare i fascicoli che raccolgono la documentazione di un determinato anno – probabilmente quello della lista copiata sulla prima carta –, senza però poter affermare se li precedano o li seguano.

dai copisti: vengono perciò inseriti nei gruppi comprendenti la documentazione di un determinato anno e sono seguiti dalle consuete tre formule di autenticazione (MILANO, II, nr. CCCII, pp. 107-108; nr. CCCXV, pp. 120-121; nr. CCCXVIII, pp. 123-124).

⁹⁷ È questo il caso dei documenti editi *ibid.*, I, nrr. CLXXXVI e CCXXXIV, pp. 304-307 e 359-363 (per un confronto delle scritture, *RACA*, cc. 151r-153r, 153r-154r, 173r-174r). Il capitolo pubblicato *ibid.*, II, nr. CCCCL (pp. 270-271) non è seguito da un elenco di banditi, però l'editore lo accredita alla stessa mano del trascrittore dell'atto immediatamente seguente, anche se permane qualche dubbio sull'identificazione. Infine, una norma è stata aggiunta nello spazio rimasto in bianco tra la fine del documento nr. CLXXXVI e l'inizio del nr. CLXXXVIII, entrambi vergati dal notaio Guglielmo *Bonatus*, come si evince dall'uscita dallo specchio di scrittura e dalla diminuzione dell'interlinea della parte finale (*RACA*, c. 153r); la stessa scelta della posizione, tuttavia, sottolinea l'importanza della vicinanza fra atti di questo genere agli occhi dei redattori del *liber iurium*.

⁹⁸ Gli elenchi di banditi che compaiono sulle carte di fascicoli contenenti la documentazione riferita a un determinato anno in genere si accordano con il criterio di raccolta su base cronologica e quindi non vanno a modificare la loro collocazione all'interno del volume; le stesse considerazioni valgono, a maggior ragione, per le addizioni vergate negli spazi bianchi contigui a tali liste.

* * *

L'analisi della struttura materiale del *Rigestum comunis Albe* ha permesso di tratteggiare il progetto che stava alla base della sua realizzazione e, nonostante i mutamenti nella successione dei fascicoli – dovuti principalmente all'uso di conservarli sciolti –, si è potuto individuare un criterio di fondo nella compilazione del volume. La prima parte, che contiene tutta la documentazione comunale fino al 1215, è continuata con successivi aggiornamenti, probabilmente con cadenza annuale. Si aggiungono inoltre, anche su supporti separati, scritture di genere diverso (elenchi di banditi, capitoli), che sembrano dare un'idea della varietà delle informazioni che si desidera trasmettere e dell'adesione agli intenti di completezza enunciati nel prologo, dove, accanto agli strumenti e ai privilegi, si ordina di trascrivere anche le *consuetudines*⁹⁹.

Si è affermato in precedenza come vi siano porzioni del libro attuale che probabilmente non avrebbero dovuto esservi comprese; è necessario interrogarsi anche sulla possibilità opposta, quella cioè della caduta di altre che, invece, ne avrebbero fatto parte. L'organizzazione su base annuale indurrebbe a supporre la perdita delle unità dedicate agli anni di cui mancano testimonianze nel *liber*¹⁰⁰; tuttavia, poiché non esistono prove di una loro effettiva scritturazione, non si può scartare l'ipotesi che l'inserimento di nuovi fascicoli non abbia avuto cadenza regolare e, in particolare, sia stato più frequente nell'epoca più vicina all'inizio dell'opera, ossia gli anni '10 e '20, per diradarsi in seguito, riprendendo magari in momenti di particolare importanza dal punto di vista politico o sulla spinta di governanti più attenti alla conservazione documentaria. Un unico indizio è contenuto nel volume stesso: al termine di un gruppo di documenti del 1222, nel margine inferiore della pagina si può notare un appunto non di mano degli scribi che hanno lavorato su quel foglio, vergato con una grafia decisamente corsiva. Si tratta con ogni evidenza di un'annotazione di lavoro, ove si legge come, probabilmente dopo un'in-

⁹⁹ Sullo *status* di *consuetudo* che assumono molti dei capitoli inclusi nel *Rigestum* cfr. MERATI, *Genesis ed evoluzione* cit., paragrafo 4.

¹⁰⁰ Così BAIETTO, *Scrittura e politica* cit., p. 150, nota 104.

dagine, si sia riscontrato che Arnaldo *Botacius* possiede diciassette giornate di terra che non sono comprese nel *Rigestum*¹⁰¹. In nessun'altra parte del libro, però, vengono citati i terreni posseduti da costui, elemento di un certo rilievo nella vita politica cittadina per una ventina d'anni agli inizi del '200¹⁰²; si può ipotizzare che, un tempo, fosse presente fra i fascicoli del codice un documento che li menzionava – e a cui si riferisce la nota –, ma che si sia perso per cause e con modalità sconosciute. Gli elementi a disposizione non consentono però di andare oltre nella valutazione delle motivazioni di queste lacune, e non è pertanto possibile determinare se le unità mancanti non siano mai esistite, oppure siano state prodotte e, in questo secondo caso, se siano fortuitamente andate perdute o siano state intenzionalmente eliminate¹⁰³.

¹⁰¹ *RACA*, c. 179r: «Inventum est quod Arnaudus Botacius habet .xvii. iornatas terre que non sunt in Rigesto» (cfr. MILANO, I, p. 378, nota 7). Il fatto che l'appunto sia vergato sulle pagine del *liber iurium* induce a propendere per l'identificazione di quello menzionato con il *Rigestum comunis Albe* e non con un altro registro non meglio specificato.

¹⁰² Il *Botacius* ricopre varie volte la carica di consigliere comunale e credenario fra il 1198 e il 1217 (MILANO, I, rispettivamente nr. CLV, p. 251, e nr. CCIII, p. 334). La sua attestazione più precoce è del 1193, la più tarda del 1224 (*ibid.*, I, nr. CIX, p. 191, e II, nr. CCCXLIX, p. 266). Anche se quest'ultima menzione è compresa in un elenco di beni e diritti di pertinenza del comune di Alba nelle località circostanti, non sembra che l'appunto si debba interpretare come riferito ad esso, sia perché in quest'occasione il *Botacius* si limita a tenere in pegno un nono della metà di Neive spettante ai signori di Revello, sia perché l'assenza di specificazioni topografiche nell'annotazione autorizza a ipotizzare il riferimento a una lista organizzata non per luoghi, come è quella del 1224, ma diversamente, forse per singole persone.

¹⁰³ È stata infatti avanzata un'ipotesi del genere (BAIETTO, *Scrittura e politica* cit., pp. 160-162) sulla base di alcune menzioni, datate intorno alla metà del secolo XIII, di terre «que registrate sunt in registro Albe» (GABOTTO, *Appendice documentaria* cit., nr. CXL, citazione da p. 199; MILANO, II, nr. CCCLIV, pp. 184-185), e quest'ultimo *registrum* è stato identificato con il *liber iurium*: si tratta di immobili tenuti a pagare il fodro, e la loro messa a registro sembra dettata da preoccupazioni simili a quelle che hanno portato alla stesura della raccolta di cittadini esaminata *supra*. Se poi si fa attenzione al dettato del primo documento che li concerne, si vedrà come le autorità angioine, che all'epoca reggevano Alba, ne avessero ordinato la cassazione e la cancellatura (GABOTTO, *Appendice documentaria* cit., nr. CXL, p. 200). Tuttavia, è possibile che ci si riferisca a registri autonomi, di natura fiscale, la cui esistenza è stata rilevata anche per questo periodo (PANE-

Il *liber iurium* albese nella sua veste attuale, dunque, non corrisponde al progetto originale né per la sequenza, né per il numero di unità dalle quali è composto. Il primo fenomeno è causato dalla consuetudine, comune a parecchi altri libri, di tenere a lungo i fascicoli sciolti, il che ne facilita sì l'utilizzo nei vari uffici comunali, ma aumenta anche le probabilità di una ricollocazione non corretta del singolo pezzo. La seconda diversità, invece, se da un lato può essere ricollegata anch'essa a tale prassi, dall'altro può ammettere ugualmente altre motivazioni: si può ipotizzare uno scarto della documentazione non più rispondente alla realtà a causa, per esempio, di passaggi di proprietà o mutamenti di altro genere, o forse di quella riferibile a un momento politico la cui memoria si intende cancellare, anche se non esistono elementi che possano suffragare tali supposizioni. È dunque importante tenere presente che si sono avute delle perdite, sebbene sia pressoché impossibile valutarne l'entità. Emerge così l'immagine di un libro diverso da quello attuale, comprendente porzioni che oggi mancano e, viceversa, privo di altre che ora ne fanno parte e, comunque, strutturato internamente in maniera differente; tuttavia, nonostante queste variazioni, esso non snatura la sua identità e riesce a soddisfare le esigenze di conservazione delle scritture comunali in risposta alle quali vede la luce.

RO, *Consuetudini, brevi e statuti* cit., pp. 18-19) e la cui compilazione è continuata fino al secolo XV (ID., *Il libro della Catena* cit., *liber primus*, 10, *De scribendis habitantibus in Alba ut ab eis fodrum exigatur*, p. 48).